

## Due regioni in bilico tra pubblico e privato

Emilia Romagna e Lombardia, una regione rossa e l'altra polista, da fronti opposti si sono ritrovati al cune settimane fa sulla stessa barca, nel mezzo di una polemica rovente sul tema della parità scolastica. Entrambe le Regioni hanno presentato provvedimenti legislativi che introducono novità rilevanti sul tema dei finanziamenti alle scuole private, anche se da prospettive molto diverse, in qualche modo scavalcando la discussione in dirittura d'arrivo a Roma.

Il Governo di centro sinistra ha bocciato, paradossalmente, la legge della regione rossa e ha invece promosso, pur tra mille riserve, quella della regione roccaforte degli avversari. Mentre il dibattito prosegue a livello nazionale abbiamo cercato

di realizzare una fotografia delle due realtà regionali, per capire quali sono le situazioni, o le esperienze, oltre o accanto al dibattito politico, che hanno condizionato l'emergenza del problema parità in queste due realtà avanzate del paese, seppure per molti aspetti diverse. Mentre in Lombardia il provvedimento approvato è mirato principalmente al sostegno delle scuole materne private della regione, una realtà importantissima che svolge un importante servizio accanto alle materne comunali, in Emilia Romagna si prevedono 12 miliardi per il diritto allo studio anche nelle private. Ma quel progetto ha provocato reazioni accese sul fronte della sinistra nel movimento degli studenti, nel sindacato, che oggi manifesteranno a Bologna.

# La rossa Emilia Romagna dove la parità scolastica volle subito farsi legge

Ma subito arrivò anche la bocciatura del Governo Amministratori, insegnanti e studenti a confronto

WALTER GUAGNELI

**BOLOGNA** «Invasione di competenze? Ma mi facciano il piacere...» L'assessore Pier Antonio Rivola s'affida a Totò per contestare il governo D'Alema che gli ha bocciato e rispedito indietro la legge sulla «parità scolastica» per la verità parecchio contestata anche in Emilia Romagna. Ma tant'è. Il tormentone di fine '98 e a questo punto anche di inizio '99 rischia di arrivare a primavera e di acuire ulteriormente polemiche e discussioni non solo nell'ambito scolastico (studenti e insegnanti) ma anche nel sindacato, nei partiti, perfino nella sfera ecclesiastica. La lunga diatriba sulla «parità all'emiliana», ha rischiato di far saltare in aria addirittura il governo regionale. L'11 gennaio il presidente della Giunta, il diessino Antonio La Forgia, ha chiesto le dimissioni del suo assessore e collega di partito Luigi Mariucci, «reo di aver pubblicamente espresso opinioni critiche sul testo di legge. Le esternazioni di Mariucci hanno aggiunto benzina sul fuoco di una polemica politica che già vedeva i Verdi (partito di maggioranza) contrari all'esplicito riferimento, contenuto nella legge, al contributo per il pagamento delle rette delle scuole private. Una frattura clamorosa, ricucita col passare dei giorni ma a fatica. Alla fine la legge è passata, Mariucci ha salvato la poltrona con una dichiarazione all'ultimo minuto. Ma «mal di pancia» e toni polemici non sono venuti meno. Tant'è vero che un altro rappresentante Ds, Katia Zanotti, ha espresso osservazioni e critiche sulla legge. Alla fine è stato il presidente La Forgia a dimettersi ma non per la vicenda della «parità» bensì per salire sul treno di Prodi.

Restano contrasti e polemiche attorno alla legge. Che è tornata come un doloroso boomerang sulla scrivania dell'assessore Rivola. «Me l'aspettavo» lamenta l'assessore Ppi alla scuola - troppi ministri erano usciti allo scoperto minacciando tuoni e fulmini. Il Governo non poteva sconsigliarsi pubblicamente. Ad ogni modo non demordiamo. Siamo pronti ad approvare nuovamente la legge. Poi vedremo quel che succederà». Rivola lascia intendere che la bocciatura romana ha contorni prettamente politici non di sostanza: «È stato un modo per salvare la faccia quei ministri che avevano criticato il provvedimento. Pensate, subito dopo la decisione del Governo, mi aveva telefonato il vice presidente del Consiglio Mattarella per dirmi che la legge andava bene e che c'erano solo poche correzioni marginali. Poi ho letto le dichiarazioni di Ber-



Andrea Cerase

**IL FRONTE DEI NO**  
La polemica politica alla prova di una realtà «didattica» complessa

tendono frequentare le scuole private». A chi accusa la Giunta emiliana romagnola di voler fare da apripista e in un certo senso anticipare o scavalcare il governo sulla parità scolastica a livello nazionale, Rivola risponde: «E se anche fosse, che male ci sarebbe? Se dovessimo accettare i tempi romani sarebbe davvero grama. L'Europa non aspetta, siamo indietro. Le grandi imprese si fidano sempre meno della preparazione dei giovani che escono dalle nostre scuole. Bisogna correre».

E pensare che, proprio la legge

linguer e non ho trovato alcuna contestazione ai principi base del provvedimento. A cominciare da quello, centrale per noi, di erogare aiuti anche a livello di rette, agli studenti bisognosi che in-

regionale sul diritto allo studio avrebbe dovuto rappresentare una sorta di prova generale per una normativa nazionale in grado di prevedere anche finanziamenti alle scuole cattoliche che in qualche maniera erano previsti nella prima bozza di legge nazionale sulla parità. Insomma ci si aspetta che l'ok dell'Emilia rossa sia tollerante, all'avanguardia nei servizi e negli investimenti, ma anche nelle scelte coraggiose, potesse aprire ampi confini per il lavoro del governo D'Alema. Sbagliato. Quello che poteva essere una sorta di compromesso fra Stato e Chiesa a Bologna sta trovando mille difficoltà. Hanno iniziato gli studenti con tutta una serie di cortei, assemblee, scioperi, fino a un «sit-in» davanti alla sede della Regione. Il loro «no» prolungato e violento al finanziamento delle scuole private, dunque alle legge Rivola, ha trovato sponda potente nella classe insegnante, pronta a protestare ancor più vivacemente dei ragazzi. «Le legge Rivola - attacca Bruno Moretto segretario del com-

itato bolognese Scuola e Costituzione - vuole istituire un sistema scolastico integrato regionale e dà le regole per gestirlo. Il Governo nazionale questo non l'ha accettato per problema di competenza. Come sosteniamo anche noi e come dicono Costituzione e Bassanini» deve essere il Parlamento nazionale a legiferare in tal senso. «Da un lato abbiamo le scuole pubbliche e dall'altro le private che rispondono a finalità e interessi diversi: privati appunto. E infatti i rilievi del Governo hanno riguardato proprio quegli articoli che invadevano la sfera di competenza del Parlamento nazionale. Noi siamo stati fin troppo facili profeti. L'avevamo detto che ci sarebbe stato il rischio di proliferazione di sistemi regionali, che avrebbero potuto essere diversi l'uno dall'altro, dunque con regole diverse. Dopodiché non ci sarebbe stato più un sistema nazionale. Questo sarebbe sbagliato. E infatti il Governo l'ha notato». Dunque questo primo round ha segnato la vittoria di insegnanti e

LA LEGGE

## Ventidue miliardi in palio da dividere tra 450mila scolari

La legge regionale sulla «parità scolastica», rispedita al mittente dal Governo, riguarda poco più di 450.000 studenti dislocati in quasi 3.600 unità scolastiche, dunque coinvolge gran parte delle famiglie dell'Emilia Romagna. I numeri nel dettaglio (riferiti all'anno scolastico '97-'98) parlano di 2781 unità scolastiche pubbliche e 732 private, di 418.156 studenti delle pubbliche e 45.689 delle private. Per private si intendono le scuole cattoliche ma non solo. C'è poi un'ulteriore suddivisione. Scuole materne: 917 pubbliche (con 55418 bimbi) e 525 private (28.746 bimbi), elementari: 1026 pubbliche (135.573) e 79 private (7940), medie inferiori: 460 pubbliche (85.720) e 41 private (2734), medie superiori: 378 pubbliche (141.445) e 87 private (6269). La legge, approvata a gennaio dalla Regione Emilia Romagna, prevede finanziamenti per 12 miliardi di lire inseriti nel bilancio preventivo '99.

A questi si devono però se ne devono aggiungere altri 8 di fondi storici per il diritto allo studio. E ancora 2 miliardi che può mettere l'assessorato alla formazione. Per un tetto complessivo di 22 miliardi.

Ma prima di arrivare all'utilizzo dei fondi la legge Rivola dovrà percorrere un altro iter abbastanza lungo e tortuoso. «Il Governo ce l'ha rimandata indietro chiedendoci di riproporla meglio per non invadere le sue competenze nel campo del diritto allo studio - spiega Ferdinando Fabbri relatore della legge

- il testo secondo me non va stravolto ma aggiornato. Le osservazioni fatte verranno raccolte e per una sorta di aggiornamento del testo. Insomma il Governo ci chiede alcune modifiche che rendano la legge più equilibrata e più coerente con le diverse sfere di competenza dello Stato».

La commissione regionale che ha lavorato sul testo in un mese di lavoro dovrebbe riportarlo in aula per la discussione e il nuovo voto. Che avverrà entro il mese di aprile. «Secondo me la legge non verrà stravolta - commenta Fabbri - il Governo chiede un'armonia maggiore con le competenze statali e con la Bassanini. Insomma, sono osservazioni corrette e con le quali è possibile interloquire e armonizzare l'intervento finale».

Questo lavoro di armonizzazione della legge Rivola dovrà anche servire a riannodare i rapporti col mondo sindacale, sempre molto duro sulla normativa regionale.

Rapporti che vanno recuperati dopo la violenza della polemica giunta al culmine con la calata a Bologna di Cofferati. E questo lavoro dovrà essere portato avanti in ambito politico soprattutto dai Ds. Su questo conviene anche Luigi Mariucci: «Bisogna che, senza concitazioni e forzature, la giunta e la maggioranza riaprano il confronto e occorre si riapra anche il dialogo con l'ampio fronte del dissenso a sinistra. Il federalismo non è una sciocchezza».

W.G.

venga riaffermata la differenza fra scuola pubblica e privata: d'accordo sulla parità di esiti (titoli di studio) non sulla parità di funzioni». «Attenzione però - conclude il segretario del Comitato bolognese Scuola e Cultura - la manifestazione è organizzata dal nostro organismo con tutte le sue dimozioni regionali. Con noi ci sono le organizzazioni studentesche. Qualcuno sta sostenendo che questa è una iniziativa dei Cobas. In realtà i Cobas hanno solo aderito. Intanto però il sindacato, pur essendo critico nei confronti della legge Rivola, non partecipa. Anzi si mostra contrario all'iniziativa bolognese. «La Cgil - spiega il segretario Generale Sergio Cofferati - ha già fatto il 7 febbraio una manifestazione nazionale a Bologna per avanzare una proposta. Credo che il modo giusto per prendere in esame questo tema sia quello di tentare di dare un contributo alla soluzione di una questione così importante. Con tutto il rispetto per chi ha organizzato la manifestazione del 27 e per chi vi parteciperà, penso non sia quello il modo più efficace per affrontare l'argomento. Io penso che si debba anzitutto proporre. E la proposta deve essere incardinata su alcuni aspetti precisi: la riaffermazione della centralità della scuola pubblica. Secondo punto: sollecitare il completamento del processo di riforma del sistema di istruzione e di quello della formazione. Terzo: chiedere al Governo di varare una legge nazionale che definisca il rapporto fra pubblico e privato nella scuola, rispettando la Costituzione».

Il clero emiliano romagnolo ha trascorso questi mesi incandescenti con la parola d'ordine: «La legge Rivola è un buon primo passo». Un primo passo verso la realizzazione della parità scolastica. Adesso però stringe i tempi. Scende in campo monsignor Ernesto Vecchi, vescovo ausiliario di Bologna: «Questa legge non vuole sostituire in alcun modo quella nazionale. La parità scolastica è nel programma della maggioranza, dunque rappresenta un terreno su cui i Ds hanno l'occasione di dimostrarsi coerenti con loro stessi». La Curia bolognese, dalle colonne di Bologna Sette, supplemento settimanale dell'Avvenire parla anche di «desolante spettacolo di autorevoli ministri che hanno sparato a zero sul programma di governo di cui fanno parte con un atteggiamento arrogante e ideologico che in altri paesi d'Europa avrebbero come conseguenza inevitabile le dimissioni». Antonio La Forgia invece sottolinea: «Non è stato toccato l'articolo più discusso, quello giudicato dalla ministra Bellilo in aperta violazione della Costituzione».



Eligio Paoni/Photonews

